



Un “avvocato” in cielo, e sulla terra. *Commento al vangelo della sesta domenica di Pasqua (17 maggio): Giovanni 14, 15-21*

*Non c'è nulla di più deprimente che il trovarsi da soli ad affrontare difficoltà, che, ad un certo punto, sembrano insormontabili. “Essere soli” dice mancanza di punti di appoggio, di cui fidarsi e con cui condividere difficoltà e speranze. E' l'assenza di chi vorresti avere vicino, dal quale ti aspetteresti appoggio e sostegno. “Chiamato ad essere vicino” è la traduzione letterale di una parola che troviamo nell'antico greco – la lingua di Omero, di Sofocle, di Platone e di ... San Giovanni – e che suona come “parakletos”, “paraclito” nella traslitterazione italiana. Alla lettera: “chiamato vicino”, per offrire aiuto, sostegno, assistenza. In latino suona come “ad-vocatus”, da cui la parola italiana “avvocato”.*

*Ebbene nei discorsi di addio che troviamo nel quarto vangelo (e solo lì) la parola parakletos ricorre più volte sulla bocca di Gesù, come oggetto di una sua promessa, lo Spirito Santo. Una promessa formulata già altre volte nel vangelo, attraverso l'immagine dell'acqua, fonte di vita, che scaturirà dal fianco di Gesù, morente sulla croce. Nel brano di questa domenica, quel termine in uso nella comunità in cui Giovanni scrive il suo vangelo, segnala un aspetto caratteristico del dono dello Spirito Santo, una sua funzione.*

*Facciamo in fretta, entrando in chiesa, a far il segno della croce. Spesso è poco più che un gesto ... scacciamosche, compiuto in fretta, senza dir nulla. Ma che cosa è per noi il terzo personaggio della Santissima Trinità, che invociamo nel segno della croce? Lo Spirito Santo è ‘persona’ divina senza volto. Al massimo, è evocato dall'immagine della colomba, che scende su Gesù al momento del battesimo. Ma questa non è l'unica immagine, né la più importante! Chi è, allora, lo Spirito Santo?*

Andiamo alla pagina del vangelo di questa domenica (Gv 14,15-21). La pagina è come ‘racchiusa’ dentro una ‘cornice’, che sta all'inizio ed alla fine: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti ...”. Gesù non indica qui ordini precisi, ma richiama i discepoli ad una fedeltà concreta e complessiva, alla sua persona ed a suoi insegnamenti. Si ama il Signore, rispettando ed attuando le sue ‘consegne’. La sequela di Lui non si riduce ad una simpatia generica e volubile.

Dentro alla cornice, il quadro. Che è costituito da due solenni promesse di Gesù: il dono del *Paraclito*, ed il suo ritorno. Sullo sfondo, intravediamo due “movimenti”: Gesù va al Padre, attraverso la sua Pasqua. Ciò è percepito dai discepoli come motivo di una dolorosa assenza. Ma Gesù non lascia i suoi orfani: li raggiunge in un suo misterioso “ritorno”: “Verrò da voi!”. Stando alla prima promessa, l'invio dello Spirito è presentato da Gesù come opera del Padre celeste. Gesù sostiene la possibilità di quel dono, con la sua preghiera. “Pregherò il Padre, ed Egli vi darà ...”. La sorgente misteriosa dello Spirito Santo è il Padre che è nei cieli.

Lo Spirito Santo è, dunque, qualificato da Gesù come “*paraclito*”, *Colui che “chiami vicino” a te, nell'ora della prova*. Vasta è la gamma di significati di questo termine: aiuto, intercessore, avvocato, testimone di giustizia ... Il contesto originario in cui è nata l'immagine del Paraclito è indicato da Marco 13, 11. Nell'ora della persecuzione (arresti, violenze sui discepoli) sarà lo Spirito Santo a

suggerire le cose da dire nell'arringa difensiva: *"Non siete voi a parlare, ma lo Spirito santo"*. Vale ancora la pena di notare che lo Spirito Santo è presentato come *"l'altro Paraclito"*. Il primo, evidentemente, è Gesù!

Appena dopo il titolo, un po' misterioso di *"Paraclito"*, viene una qualifica: *"Spirito di verità"*. Uno Spirito che non porta con sé una nuova verità, rispetto a quella proposta da Gesù. Nel vangelo di Giovanni non c'è altra *"verità"* che quella rivelata da Gesù. Ma è una Verità sempre di nuovo da scoprire, approfondire, attuare. La Verità, infatti, nella Bibbia non la si conosce semplicemente, ma la si *"fa"*, e perciò la si conosce e la si interiorizza. Il dono dello Spirito è offerto allo scopo di rafforzare una fede fragile, quella dei discepoli, che è risposta ad una Verità divina rivelata. E la *"vicinanza"* del Paraclito diventa necessaria nel difficile cammino di adesione alla Verità, e di testimonianza dei credenti, soprattutto quando per loro le cose si mettono male!

Andare e venire. Nelle cose umane i due movimenti sono generalmente in sequenza cronologica. Si va e poi si viene. Ma nel vangelo di Giovanni sembrano sovrapporsi ed integrarsi. Colui che va al Padre, viene dai discepoli. Il testo greco riporta il verbo al presente: *erchomai, vengo da voi*. La morte imminente sembra operare una breve interruzione della sua presenza: *"ancora un poco"*. Subito dopo si profila una specie di linea discriminante fra il *"voi"* dei discepoli e il mondo incredulo. Quello si attiene alle cose esteriori; non è in grado di accogliere lo Spirito, così come non vede più Gesù, pensa che la sua storia sia finita, che appartenga al passato. Occorrono gli occhi della fede per vedere il Signore risorto. E quel vedere apre ad una *"vita"* nuova: *"io vivo e voi vivrete"*.

Anche la differenza dei tempi (presente e futuro) ha un valore: Gesù, ormai nella luce della Pasqua, non può parlare di sé che al presente. *"Io vivo della vita della risurrezione"*. Ai discepoli, invece, compete il verbo al futuro: *"Voi vivrete"*. Il dono della vita nuova nello Spirito appartiene ancora al futuro della Pasqua e della Pentecoste. Quello Spirito lo riceveranno dal Signore glorificato.

Gesù rimanda ora ad un indeterminato *"quel giorno"*. Nella Bibbia il *"giorno del Signore"* è quello in cui si attendeva un intervento potente, di giudizio, da parte di Dio. Nella prima Chiesa il *"giorno del Signore"* è trasferito al momento della Parusia del Cristo, del suo ritorno glorioso, come Signore e Giudice del mondo.

Nel discorso di addio, dell'ultima cena, Gesù anticipa *"quel giorno"* al momento delle prossime apparizioni pasquali, al tempo che comincia con la Pasqua: al suo continuo *"venire"* nella comunità dei suoi discepoli. Al *"presente"* di una salvezza che è offerta ad ogni credente. *"Entrò per rimanere con loro"*, annota san Luca nell'episodio dei discepoli di Emmaus. Scompare dai loro sguardi, ma rimane.

Si torna così alla *"cornice"* da cui si è partiti. *"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. E chi mi ama sarà amato dal Padre ..."*. Custodire ed attuare l'insegnamento di Gesù è la condizione necessaria per la realizzazione di una comunione di amore che dal Figlio si estende al Padre; e dal presente si proietta verso l'eternità.

Interessante il commento di sant'Agostino: *"Ora, infatti, ci ha amati a questo scopo, perché crediamo, e rispettiamo il compito della fede; allora ci amerà a questo scopo, perché vediamo ... Poiché anche noi ora"*

*amiamo, credendo ciò che vedremo; allora, invece, ameremo, vedendo ciò che ora crediamo". Ora ed allora, il presente ed il futuro definitivo sono strettamente collegati.*

Insomma, per il Gesù del vangelo di Giovanni, le "ultime cose" sono già cominciate. Ed è la prassi dell'amore che unisce presente e futuro. Ciò che è ancora avvertito, ai giorni nostri, come "comandamento", come impegno, allora, nell'eternità, sarà godimento senza fine.

Don Piero.